



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6-9 gennaio 2012

ARGOMENTI:

- "Quando lo sport diventa terapia": il progetto Uisp Sportiva..mente su la Repubblica
- Spese militari: lettera aperta di Di Girolami, Uisp, al Ministro Di Paola
- "Lo spot paradossale di chi fa il proprio dovere", l'opinione di Gianni Mura
- Violenza negli stadi: in Olanda si gioca solo davanti a donne e bambini
- Sport e salute: "Quando la bici sfida la malattia"; "Grazie al canottaggio sono tornato a vivere"
- Ciclismo: le due ruote antidepressivo naturale
- "Il volontariato si fa impresa"
- Cooperazione internazionale: i dati sui finanziamenti statali al settore
- Ippica: "Il ministro conferma: no a contributi"
- Uisp Genova: aperte le iscrizioni a Giocagin 2012

Un calcio che fa bene da matti quando lo sport diventa terapia

Da Torino a Palermo, così giocare aiuta i pazienti psichiatrici

ALESSANDRA RETICO

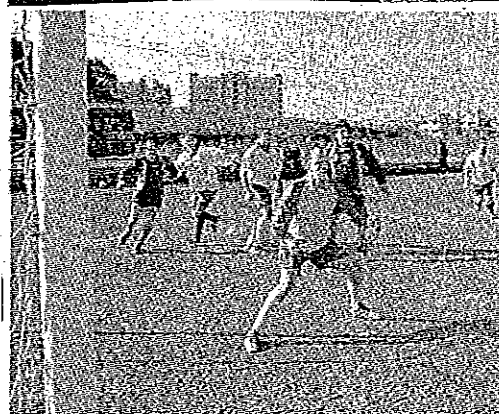
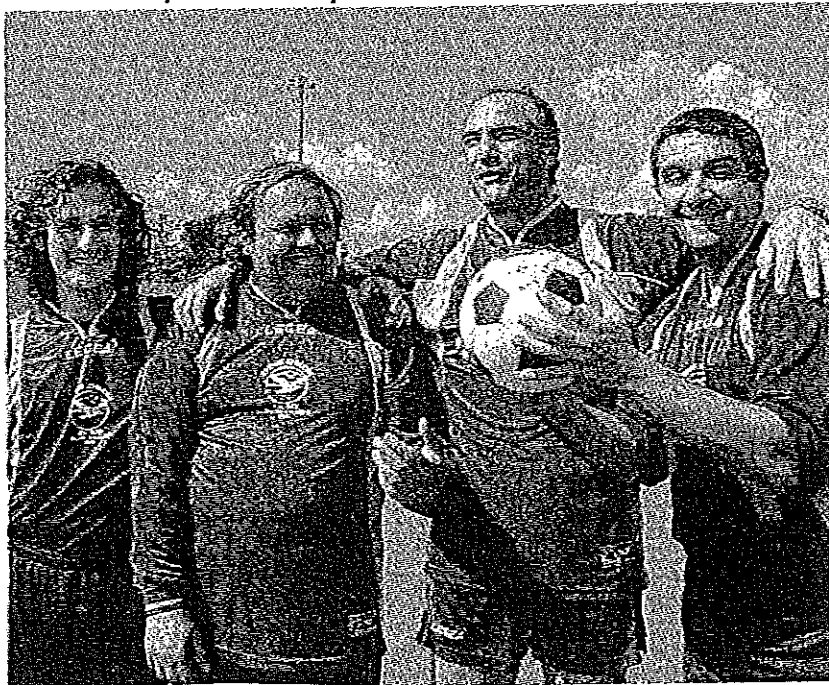
Gli amici lo chiamano Ringhio. «Perché metto molta grinta in campo come Gattuso. Neanche so chi sia, ma mi hanno spiegato che è forte in difesa». Anche Vittorio lo è, a modo suo: «A me viene più facile difendere che attaccare, forse anche nella vita, mi difendo dalla mia malattia». Soffre, Vittorio. Certe brutte voci dentro. Pure Michele il portiere le sente: «Non so giocare a calcio, sono un tipo solitario e in porta mi trovo meglio anche per questo. Ma ci sono giornate che non vedo niente. I miei pensieri non mi aiutano, mi confondono, mi distraggono». Vittorio e Michele. Ma anche Guido, Katia, Renzo e Patty. Tutti matti. Gente che sta male: schizofrenia, depressione, disturbi della personalità, psicosi. Da anni sono anche matti per il calcio. E per la pallavolo, il nuoto e tutto lo sport che prende a calci il loro disagio. Stanno meglio da quando giocano e fanno squadra. Non tutti, non sempre, però funziona.

La Uisp (Unione italiana sport per tutti) lavora su sport e sofferenza mentale dagli anni '90 usando il pallone come terapia insieme a molte Asl italiane, medici, operatori. Il progetto più conosciuto si chiama "Matti per il calcio", che è anche il titolo di un documentario bello e agro di Volfrango De Biasi sulla polisportiva "Il Gabbiano", nata nel 1993 al dipartimento di salute mentale della Asl Roma A: due chiazze di terra brulla alla Bufalotta, cemento e desolazione di periferia capitolina, una squadra di matti. E da anni

ci c'è un torneo con finale a Montalto di Castro, la quinta edizione è stata un derby romano ("Tutti per uno" - "Real... Mente" 3-1). Calci presi e dati pazzescamente in tutta Italia, ora la Uisp ne ha voluto fare un metodo e lo ha chiamato "Sportiva...mente": dati scientifici, non solo retorica. Storie di pazienti, familiari, psichiatri in 14 città italiane: Torino, Modena, Roma, Sassari, Milano, Como, Genova, Firenze, Taranto, Brindisi, Lecce, Palermo, Enna, Ragusa. Che sono diventate un libro. Si racconta come sono cambiati i pazienti psichiatrici che fanno sport. Anche nelle cose più picco-

le: puntualità agli appuntamenti (23,8% migliorati), rispetto delle regole (34,4% migliorati), cura personale (32,8% migliorati). Giuliano Bellezza è il responsabile del comitato scientifico del progetto: «La novità del nostro lavoro consiste nell'indagare se e come lo sport per tutti concorre a far convivere, in ogni individuo e nella comunità, follia e ragione, senza pagare nulla e nessuno alle esigenze dell'una e dell'altra. Fare una grande esperienza di normalità nell'anormalità».

Perché mica sono fessi, i matti. Guido, di Modena: «Il giorno della pallavolo mi piace perché prima si va a prendere il caffè al bar. Un ragazzo che non dice il suo nome, ma solo che è di Roma: «La nostra squadra è buffa, simpatica, contorta, a tratti molto disconnessa però comunque funziona. Io come terzino destro ho difficoltà nella vita e a lanciare la palla». Vittorio di Palermo: «Fumare per noi è un vizio importante, ora stiamo prendendo quello di giocare a pallone». Ci sono molte possibilità nella diversità, al presidente della lega calcio Uisp, Simone Pacciani, piace spiegarla così: «Non volevamo raccontare una favola, ma ci piace ricordare una fantastica storia di calcio: quella del Calais, squadra francese di dilettanti arrivata alla finale di Coppa di Francia nel 2000 (persero col Nantes 2-1). La formazione era composta da quattro impiegati, tre magazzinieri, un commerciante, un insegnante di educazione fisica e un marinaio». Visto da vicino nessuno è normale, diceva Basaglia.



Dal documentario al libro

Si intitola "Sportiva...mente": lo sport per tutti per la qualità della vita delle persone nell'area del disagio mentale" il libro della Uisp (Unione italiana sport per tutti) che pubblica i risultati ottenuti nel progetto sport e disagio mentale in 14 città italiane, oltre alle storie dei protagonisti, dei familiari e degli operatori. Nella foto, gli attori del documentario "Matti per il calcio"

I dati incoraggianti del progetto Uisp: più cura di sé, socialità, rispetto delle regole

I racconti: "Siamo contorti, buffi ma la squadra funziona". "Io sto in porta, sono un solitario"

la Repubblica

SABATO 7 GENNAIO 2012

54

GIANLUCA DI GIROLAMI

Dallo Uisp lettera aperta al ministro Di Paola

Gentile Ministro Di Paola, lavoro per l'Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti di Roma. In questi mesi molti dirigenti e soci stanno facendo i salti mortali per capire come cercare di difendere lo sport per tutti dall'attuale crisi economico-finanziaria che ha colpito il nostro paese. Per questo abbiamo ritenuto opportuno e importante condividere con Lei alcune riflessioni. Partendo dagli F-35. Un cacciabombardiere costa circa 200 milioni di euro e sicuramente li varrà tutti (anche se c'è chi dice che non sia proprio l'ultimo ritrovato in fatto di tecnologia militare).

L'Italia ne acquisterà 131. La moltiplicazione, non ce ne voglia, la lasciamo ad altri, ché a noi già gira la testa. Lei forse non sa a quanto ammonta annualmente la spesa pubblica per lo sport a Roma (e per pubblico si intendano Enti pubblici al completo, Coni, Credito sportivo ed Enti di promozione sportiva, cioè quelli che come noi promuovono e diffondono la pratica sportiva di base). Bene, glielo diciamo noi. La cifra, Signor Ministro, è di 149 milioni di euro, centoquarantanove (dati 2010). Di cui 1 milione, per giunta, ascrivibile ai gruppi sportivi milita-

ri. Se a questo punto decidessimo, "inopinatamente", di aumentare la spesa pubblica a favore dello sport nella Capitale e portarla a 200 milioni di euro l'anno e volendo anche calcolare svalutazioni e crisi cicliche, si arriva facilmente a poter immaginare di finanziare lo sport a Roma per almeno 100 anni. Noi di guerra sappiamo poco, va da sé, ma sappiamo quanto sia importante lo sport, le energie che esso genera, le strategie di pace che sono insite in ogni atleta, allenatore, tecnico o dirigente che ha a cuore la pratica sportiva, il più delle volte di giovani e giovanissimi. Cose che sanno benissimo anche molti militari, che spesso rappresentano i vertici dello sport nazionale.

Lei è Ministro della Repubblica, noi cittadini della stessa. Destini comuni, responsabilità condivise. Pertanto prenda queste righe come un contributo sereno e speriamo costruttivo di un pezzo di questo paese, quello che promuove lo sport di base, che non è meno importante di quello che Lei rappresenta da tanti anni, perché, ci creda, è difficile accettare in silenzio il fatto che un cacciabombardiere, uno solo, valga più di un anno di attività, di impiantistica, di promozione sportiva e di gare a Roma. Perché sappiamo correre e saltare. Ma anche, se necessario, fare i conti.

L'Unità

SABATO
7 GENNAIO
2012



**SPESE MILITARI: GIROLAMI (UISP)
SCRIVE AL MINISTRO DI PAOLA (1)**

(IRIS) ROMA, 5 GEN - L'acquisto di 131 cacciabombardieri F35 costa allo Stato 15 miliardi. Ce n'era proprio bisogno in questo momento di crisi e sacrifici? Molti cittadini, i movimenti e le reti associative pensano di no e contestano la scelta del governo: non era il caso di incominciare a ripensare il modello di difesa, partendo dalla crisi, per eliminare inefficienze e storture? Su questi temi interviene anche Gianluca Di Girolami, responsabile Uisp Roma e presidente dei Liberi Nantes (squadra di calcio romana formata da cittadini richiedenti asilo) ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta al ministro Di Paola:

"Gentile Ministro, mi chiamo Gianluca Di Girolami e lavoro con l'Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti di Roma. In questi mesi molti dirigenti e i soci dell'Uisp di Roma stanno facendo i salti mortali per capire come cercare di difendere lo Sport per tutti dall'attuale crisi economico-finanziaria che ha colpito il nostro paese. Noi siamo l'Uisp e promuoviamo sport. Da oltre 60 anni.

E' la nostra passione e il nostro impegno. Per noi Sport ha da sempre fatto rima con Pace, No barriere, no confini, no alla guerra. E' nel nostro DNA, è la nostra pratica quotidiana. Quindi nel parlare direttamente ad un Ammiraglio, ad un ex Capo di Stato maggiore della Difesa italiana, rischiamo forse di incorrere in qualche inciampo e ce ne scusiamo sin da ora. E il fatto che ora sia anche un Ministro della Repubblica, rende ancora più arduo l'esprimere liberamente il nostro pensiero, perché rispettiamo le Istituzioni e i pesi che comportano certe responsabilità, certe scelte.

Ma a rischio di fare la figura degli ingenui, di quelli che non capiscono la complessità del momento, abbiamo ritenuto opportuno e importante condividere con Lei alcune riflessioni. Un cacciabombardiere F-35 costa circa 200 milioni di euro e sicuramente li varrà tutti (anche se c'è chi dice che non sia proprio l'ultimo ritrovato in fatto di tecnologia militare). L'Italia ne acquisterà 131. La moltiplicazione, non ce ne voglia, la lasciamo ad altri, ché a noi già gira la testa. Lei forse non sa a quanto ammonta annualmente la spesa pubblica per lo sport a Roma (e per pubblico si intenda Enti pubblici al completo, Coni, Credito sportivo ed Enti di promozione sportiva, cioè quelli che come noi promuovono e diffondono la pratica sportiva di base). Bene, glielo dicamo noi.

La cifra, Signor Ministro, è di 149 milioni di euro, centoquarantanove (dati 2010). Di cui 1 milione, per giunta, ascrivibile ai gruppi sportivi militari. Se a questo punto decidessimo, "inopinatamente", di aumentare la spesa pubblica a favore dello sport nella Capitale e portarla a 200 milioni di euro l'anno e volendo anche calcolare svalutazioni e crisi cicliche, si arriva facilmente a poter immaginare di finanziare lo sport a Roma per almeno 100 anni.

Un secolo di sport a Roma. Che non sarebbe un libro sul passato, ma un suggestivo programma per il futuro. La facciamo troppo facile? Potrebbe anche sembrare, ma ci creda, certe volte a noi sembra che la si faccia troppo semplice quando si tratta di spese militari, mentre diventa dannatamente difficile quando si tratta di investimenti per lo sport e peggio ancora se sport di base e Sport per tutti. (segue)

Autore: Red.

FARINA AL PALLONE D'ORO E LO SPOT PARADOSSALE DI CHIFA IL PROPRIO DOVERE

Chiedo scusa a Simone Farina, che preferirebbe il silenzio. Salvate il soldato Farina, vorrei dire, ma equivale a rompere il silenzio. Non bisogna lasciarlo solo, ha detto Tommasi, presidente dell'Aic. Giusto, altrimenti gli verrebbero cattivi pensieri che forse gli sono già venuti. A me verrebbero, se accanto alla mia foto ci fossero pezzi che parlano dell'interessamento della camorra nella torta del calcio commesse, come se già non bastasse un assortimento internazionale di malavitosi. Il problema vero, quotidiano, è come evitare la solitudine rispettando il silenzio. Non si può, femo. Farina non è un eroe, dicono tutti, ma solo uno che ha fatto il suo dovere. Cioè, di questi tempi, un quasi eroe. O comunque un ragazzo da portare ad esempio, nei discorsi dei vescovi e negli inviti dei ct, adesso anche alla gran festa del Pallone d'oro: come si fa a dire di no a Blatter? Nemmeno

Messi può permetterselo. E se sei Farina, riserva del Gubbio, queste cose le sai. Farina forse farà una foto con Messi, forse un'altra con Buffon se va a Coverciano. Ma gli resterà un tarlo. Facendo il suo dovere è uscito dal cono d'ombra, e con lui la sua famiglia, i suoi figli piccoli. Poteva immaginarselo, ma non in questa misura.

Il guaio, per chi fa il suo dovere, è che oggi in Italia c'è una gran voglia di pulizia, di buoni esempi. Qui s'inserisce la crescente protesta (giustissima) contro i guadagni della casta, che questa protesta non la capisce. La capisce, non sarebbe una casta. Qui sguazzano le polemiche sui controlli a Cortina, che non è Cortona e nemmeno Cloz, Ruttars, Ottana o Vinchiaturò, e se la Finanza a fine anno non fa i controlli a Cortina non si capisce dove dovrebbe farli. A Courmayeur, dicono. A Capri. Al Sud. Il sindaco di Cortina, Franceschi, vuole ad-

re alle vie legali per danno di immagine. Non immagino il danno. E' davvero ameno il compatto lamentato del cosiddetto Centrodestra non più contro la Finanziaria ma contro la Finanza (tra un po' toccherà alla finanziaria, antico piatto piemontese, e forse si asterrà la Santanché). Accanimento, criminalizzazione, Stato di polizia (da non confondere con polizia di Stato). Quante ne abbiamo dovute sentire in questi giorni. Ma quando Equitalia infieriva sui poveracci (cosa che tecnicamente riesce meglio e nemmeno fa notizia), quando un canone Rai non pagato poteva portare alla confisca dell'appartamento (così ho letto), non risul-

tano sdegnate dichiarazioni del cosiddetto Centrodestra. Adesso non passa giorno senza che qualcuno chieda le dimissioni di qualcun altro: Calderoli di Monti, Santanché di Befera, Capozzone di Topo Gigio. A ruota libera Zaia: «Chi evade le tasse va messo alla gogna».

Qui arriva il voto alla pubblicità governativa che in tv, dopo svariati tipi di parassiti (dell'intestino, del cane, del pesce) ci mostra il parassita della società, ovvero l'evasore. Il voto è 0,5. Il parassita della società è mostrato come un uomo sulla quarantina, in canottiera, sudaticcio, la barba di qualche giorno, l'occhio sfuggente. Siamo sicuri che

sia questo l'identikit? Perché si può pure immaginare un signore abbronzato; abito sartoriale o piumino di penne di colibrì, che scende da un Suv immenso con un Cartier al polso destro davanti a un hotel a cinque stelle (che probabilmente non le vale), il tutto senza criminalizzare la ricchezza, sia chiaro. Ma se si parla di status symbol, in questi tempi di magra, un minimo di rinculo bisogna metterlo in preventivo.

Cosa che non ha fatto Ezequiel Carboni, ex centrocampista del Catania, ritornato in patria, al Banfield. Poco prima di Natale è stato fotografato nel negozio ufficiale del Lanus, club rivale del Banfield. Nel vivaio del Lanus aveva mosso i primi passi da calciatore, Carboni, e per colpa, si fa per dire, del Lanus ha chiuso col Banfield. A nulla è servita la sua spiegazione: «Io tifo per il Banfield, ma se i miei figli tengono al Lanus e per Natale mi chiedono le maglie del La-

nus, non posso deluderli». Il Banfield ha chiesto (e ottenuto) l'immediata risoluzione del contratto. «Col mio procuratore Jorge Czysterpiller abbiamo deciso che era meglio così. Qui il clima per me sarebbe diventato impossibile». Al momento, scriveva martedì la Gazzetta, nessuna offerta di lavoro in Argentina. Forse Carboni andrà in Ecuador, al Barcellona.

Il Barcellona, ma quello di Xavi, avrebbe in Victor Valdes il terzo miglior portiere del 2011. Lo dice l'Iffhs, l'Istituto internazionale di storia e statistica del calcio. Il primo della lista è Casillas, il secondo Neuer, il quarto Buffon. Sono in leggero disaccordo per quanto riguarda Valdes, che secondo me è proprio scarso, anzi mi chiedo come faccia il Barcellona a vincere tanto, con un portiere così. Probabilmente mi sbaglio, anzi sicuramente. Di fronte all'Iffhs mi arrendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLANDA PROPOSTA DI PACE PER IL REPLAY DEL MATCH SOSPESO PER AGGRESSIONE AL PORTIERE

Ajax-Az a porte chiuse con donne e bimbi

AMSTERDAM

Partita a porte chiuse? No, meglio partita della bontà a porte semichiuse. Questa la proposta inoltrata dall'Ajax alla Federcalcio olandese e riguardante il replay della gara di Coppa d'Olanda contro l'Az Alkmaar sospesa il 21 dicembre scorso per una doppia aggressione: un tifoso che invade e aggredisce il portiere avversario, il quale reagisce e piglia a calci l'intruso finché non viene fermato dagli addetti all'ordine ed espulso dall'arbitro. Il match si rifarà, il 19 gennaio, senza spettatori, così aveva deciso la federazione. Ma l'Ajax ha chiesto di fare entrare don-

ne e bambini, per dare un segnale di pace. Il club di Amsterdam ha sfruttato un'idea turca: in settembre fu permesso al Fenerbahce di far entrare donne e ragazzini fino a 12 anni in una partita che doveva essere giocata in uno stadio vuoto.

Le conseguenze La gara del 21 dicembre, era stata interrotta al 37' per l'aggressione dai dani di Esteban Alvarado da parte di un tifoso di casa risultato poi ubriaco. Quando l'arbitro mostrò il rosso al portiere, l'allenatore dell'Az, Gertjan Verbeek, ritirò la sua squadra dal campo. «Capisco che si stesse difendendo, ma avrebbe potuto evitare di prendere a calci il tifoso», ha affermato l'arbitro

Nijhuis a caldo. La federcalcio olandese però ha bocciato la sua decisione. Il cartellino rosso è stato poi annullato, perché il giudice sportivo ha ritenuto che Alvarado «è stato aggredito improvvisamente e questo ha condizionato la sua reazione». Il diciannovenne invasore è stato arrestato il giorno seguente, condannato a quattro mesi di reclusione e non potrà più mettere piede in uno stadio per 30 anni. La partita invece si rigiocherà, forse con dei sussulti di voci più tenui del normale. «Siamo dell'idea di accettare la proposta, ma aspettiamo un piano dettagliato dall'Ajax» ha fatto sapere la federcalcio.

CICLISMO

Quando la bici sfida la malattia

Dal baseball alle due ruote
Tony Lonerò pedala contro
la sclerosi: e ora è un film

MARCO BONARRIGO

Grande emozione ieri sera nella consiliare di Nettuno alla prima assoluta di Ride to Finish, il film di Lucia Marani che racconta la straordinaria sfida contro la sclerosi multipla di Tony Lonerò, campione di baseball di Pittsburgh trapiantato nella cittadina tirrenica dagli anni '80. Oriundo siciliano, azzurro a Los Angeles 1984, Lonerò è stato colpito dalla sclerosi nel 2001, con cinque lesioni spinali, e ha deciso di combatterla pedalando con un obiettivo pazzesco: la Parigi-Brest-Parigi di 1.200 km.



Stabilizzazione Ce l'ha fatta per tre volte, migliorandosi nel 2011 di venti ore. «L'attività fisica e una motivazione pazzesca — ha spiegato il dottor Ugo Nocentini, che segue Lonerò da 10 anni alla Fondazione Santa Lucia di Roma — hanno portato Tony a una straordinaria stabilizzazione della malattia». Il film verrà presentato all'università di Roma Foro Italico sabato 21 gennaio nell'ambito della Corsa di Miguel. Il giorno dopo, Lonerò disputerà sia la 10 km podistica che i 50 km della Randonnée Roma-Formello-Roma: in suo onore 300 atleti della Podistica Solidarietà gareggeranno con la scritta Ride to Finish.

«Grazie al canottaggio sono tornato a vivere»

di FLAVIO POMPETTI

NEW YORK - Sean Maloney ha iniziato a vogare all'età di 18 anni, e ha continuato a farlo con la stessa lena e la stessa intensità con le quali conduce il resto della sua vita. A cinquantacinque anni Maloney, figlio di un operaio morto per avvelenamento nella fabbrica chimica nella quale lavorava in Inghilterra, era diventato uno dei massimi dirigenti del gigante americano dell'informatica Intel, e secondo il parere diffuso tra i suoi colleghi, era il successore designato a Paul Otellini, attuale presidente dell'azienda. Come molti altri manager di Silicon Valley, sede della Intel, Sean è un lavoro-dipendente, animato da un'etica e da una disciplina di ferro. È il primo ad aprire i cancelli la mattina, e l'ultimo a lasciare l'ufficio. Viaggia come una trottola intorno al mondo senza mai lamentarsi, e morde la vita con la stessa alacrità: dalle discese a precipizio sulle piste da sci, alla darsena della baia di San Francisco dove andava a vogare tre-quattro volte la settimana, ogni mese dell'anno. Il canottaggio era per lui fino all'anno scorso un esercizio mentale, la ricerca della perseveranza e dell'ordine mentale.

Maloney che era apprezzato sul lavoro per la straordinaria capacità di comunicare con i suoi dipendenti e con le grandi folle dei convegni internazionali, non avrebbe mai sospettato che il canottaggio sarebbe stato il mezzo con il quale un giorno avrebbe imparato di nuovo l'uso della parola, che un ictus ischemico gli aveva portato via.

L'incidente è avvenuto due anni fa in un momento di grande tensione, mentre la moglie era in ospedale per la perdita di una coppia di bambine che aveva cercato di partorire. Tornato a casa con il figlio maggiore, Sean sperimentò per la prima volta difficoltà di linguaggio, ma il dottore cui si rivolse lo liquidò con una diagnosi di stress acuto. Una settimana dopo l'ictus si manifestò con tutta la sua violenza: una porzione dell'emisfero sinistro del suo cervello grande come un uovo aveva perso l'irrazionalità sanguigna e il nutrimento, causando una necrosi estesa. La parte destra del suo corpo era immobile, e la funzione della parola era interdetta.

«I compagni di barca, i miei amici canottieri, sono venuti a trovarmi dopo pochi giorni in ospedale - racconta oggi Maloney - e io che avevo la capacità di ragionare intatta ma la bocca chiusa ho ascoltato con loro il medico che diceva: "non potrà più remare per il resto della

vità". Mi sono rifiutato immediatamente di considerare quella affermazione come un condanna, e ho cominciato a ragionare in quel momento sulla metodicità del gesto della vogata. Ho pensato alla perseveranza dell'esercizio, alla meta da raggiungere, così simile alla guarigione cui volevo puntare».

Alcune settimane dopo, mentre la moglie lo riportava a

casa dal centro di riabilitazione, Sean l'afferrò per il braccio, e con il dito puntò verso il porticciolo del circolo canottieri di Bair Island. Quel giorno riuscì soltanto a sollevare il suo skiff con il braccio sinistro, metterlo in acqua e poi ritirarlo a secco; ma un paio di giorni dopo era di nuovo sul molo, assistito da un un compagno di regata con il quale tornò per la prima volta a vogare. Ogni cinque colpi di pala l'amico doveva rettificare l'allineamento.

L'esordio da solo è stato qualche settimana dopo: «Praticamente vogavo in circolo, con l'uso del solo braccio sinistro. Eppure mi sentivo felice e vittorioso fin dal primo momento». Lo sport gli aveva restituito quello che la malattia gli aveva tolto.

È passato un anno circa da quella data. Maloney ha recuperato l'intero uso del corpo, e le parole sono tornate a fatica sulle sue labbra, ma con ritmo

crescente, tanto che i medici definiscono il progresso all'85% della ripresa completa. La moglie ricorda le frequenti visite di un altro grande malato: Steve Jobs in lotta contro il cancro al pancreas che lo aveva colpito, e che lo ha poi ucciso lo scorso ottobre. Jobs passava a trovarlo in bicicletta, e i due pedalavano

per riprendere il tono muscolare. Il management della Intel ha riconosciuto il recupero prodigioso di Maloney, lo ha ripreso nel consiglio di amministrazione dieci mesi dopo l'ictus cerebrale e lo ha mandato a dirigere le operazioni in Cina,

primo mercato al mondo per la Intel (16% del fatturato mondiale), con 8.600 dipendenti e 20 uffici in 17 città.

Maloney è tornato persino a gareggiare, lo scorso ottobre ha partecipato alla prestigiosa Head of the Charles a Cambridge. Solo una maggiore callosità alla mano destra rivela a chi lo conosce il costo di questo prodigioso ritorno. «La gara può essere di breve durata - ha detto Maloney alla fine della regata, con un'allusione che va ben oltre lo sport - ma è il modo in cui ti prepari nelle ore, nei giorni e nelle settimane che la precedono, che ne determina l'esito».

IL MESSAGGERO
LUNEDÌ
9 GENNAIO 2012

Tono e buonumore, elogio delle donne in bicicletta

di MARIA LAURA RODOTA'

Donne, non fate storie. Salite sulla bici. Pedalate, quando potete, invece di guidare o di aspettare autobus che non arrivano. Vi renderà cittadine più consapevoli e interessanti; attraenti come le emiliane dei luoghi comuni, ardimentose per il bene comune come le staffette partigiane, toniche come le maniche della

Antidepressivo

Le due ruote, come l'amore corrisposto, sono un antidepressivo naturale

ginnastica, ma molto, molto più allegre (la bici, come l'amore corrisposto, è un antidepressivo naturale). Non fatevi lasciare a terra da preoccupazioni e fisime («si suda, mi rovino i capelli, che scarpe mi metto»). Imparate a vivere e far vivere meglio grazie a un mezzo di trasporto che offre pari opportunità. Finora, poco sfruttate.

Perlomeno in Italia, e anche negli Stati Uniti (in Ger-

mania e Nord Europa va meglio; e non pare un caso che, per dire, in Scandinavia ci sia una quasi parità sul lavoro e in politica e il miglior equilibrio famiglia-lavoro del pianeta; le donne hanno pedalato per ottenerlo). La scorsa settimana, i ciclisti americani, tendenzialmente giovani e liberal, sono rimasti male leggendo le statistiche sull'uso della bici nelle città americane: le cicliste urbane sono solo il 25 per cento del totale. Anche in «biking cities» come Minneapolis o Portland. Le reazioni online dei ciclisti sono meste ma pragmatiche: «È una questione di abbigliamento», dicono i più.

Perché non si può pedalare con una gonna stretta, né con i tacchi alti (le cicliste dedite li mettono nello zainetto, e si cambiano al lavoro). Perché, ammettiamolo, l'effetto-bellezza in bicicletta si può ottenere entro e non oltre i venticinque anni di età; dopo, la maggioranza ha un'aria sciamannata e basta, casomai si ricompone all'arrivo. Anche l'Italia, che vanta le cicliste più eleganti del mondo insieme ad alcune parigine, insomma le milanesi con *mises* mi-

nimali, messe in piega inamovibili e cestino sul manubrio, non le esalta come meritano; tende a trattarle come figure caricaturali, tipo Signorina Snob di Franca Valeri, e non è giusto.

Non è giusto perché, a differenza di altre signore benestanti di mezzo mondo, non inquinano e non parcheggiano in doppia fila quando fanno spese. E perché è facile ma controproducente (per i polmoni) bollare come snob chi pedala. Anche se il miglior trattatello sul ciclismo urbano contemporaneo si chiama autoironicamente Bike Snob (è tradotto da Elliot edizioni; prende molto in giro le Beautiful Godzilla, le

cicliste che vanno in giro convinte che la strada sia a loro disposizione e tutti, automobilisti e pedoni, debbano cedere loro il passo). Pedalare non è attività elitaria; dopo gli ultimi rincari della benzina (e i tagli al trasporto pubblico) meno che mai.

Casomai, soprattutto per le donne, è attività che migliora la vita. Fisicamente e finanziariamente: chi pedala tutti i giorni è in forma e risparmia sul-

la palestra (vedere per credere le berlinesi, in media due taglie più magre delle altre tedesche non cicliste). Socialmente: invece di fare amicizia con altre donne petulanti nello spogliatoio umidiccio della palestra, molte cicliste si uniscono a gruppi di gente simpatica che pedala la domenica. Emotivamente: andare in bici produce endorfine e buonumore, dà soddisfazione e rende più assertive. Dopo qualche mese di ciclismo urbano (specie in Italia)

Pedalare

Pedalare non è attività elitaria; casomai migliora la vita; sia fisicamente sia finanziariamente

Il volontariato si fa impresa

Elio Silva

La crisi mette in discussione i modelli di sviluppo, ma non intacca, anzi sembra rafforzare il patrimonio del volontariato, che nel nostro Paese ha chiuso il 2011 con una dote di 40mila organizzazioni e 3,5 milioni di aderenti, tra i quali i giovani (under 25) hanno superato la soglia del 10%, rispetto al 9,2% del 2009. Le attività svolte, pur ispirate al principio di gratuità, hanno tuttavia un rilevante valore economico e, in alcuni settori (sanità e assistenza sociale, cultura, ambiente, tutela dei diritti) hanno di fatto assunto un peso decisivo ai fini della sostenibilità dei servizi. Così, un po' a sorpresa, emerge che, se da un lato esiste il rischio che il volontariato venga utilizzato per fare "concorrenza al ribasso" al lavoro, dall'altro si moltiplicano però i casi in cui, proprio partendo da una spinta volontaria e dalla relativa assunzione di responsabilità, nascono vere e proprie forme di impresa, con la creazione di posti di lavoro.

Il volontariato di questo inizio 2012 si scopre, dunque, meno "antagonista" del lavoro retribuito, anzi punta a svolgere una funzione di "traino", nella prospettiva di un nuovo disegno del welfare. Diventa, però, fondamentale la possibilità di misurare l'apporto che la gratuità reca al sistema economico. «Può essere comprensibile la preoccupazione di non snaturare o svilire l'azione volontaria - premette Andrea Olivero, presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore - ma occorre riconoscere l'importanza di questo contributo nella costruzione di iniziative di sviluppo e coesione sociale. D'altra parte, il dato economico non si attiva se non attraverso un processo di motivazione etica, quindi non viene intaccato il valore aggiunto della gratuità».

Ciò detto, come leggere all'interno del settore non profit questa inedita azione di "fiancheggiamento" tra le prestazioni gratuite e il lavoro retribuito? «La consapevolezza

si può manifestare in forme diverse - commenta Olivero - e va comunque ad arricchire il campo della responsabilità sociale». Così, l'apporto del volontariato diventa «il segno della qualità sociale delle iniziative, quale ne sia la forma giuridica».

Ma come misurare questa componente? Sul terreno delle rilevazioni è in prima linea l'Istat, l'istituto nazionale di statistica presieduto da Enrico Giovannini. Sulla base di uno studio reso pubblico nel luglio 2011 per l'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel, dal quale è emerso che le attività di volontariato producono un valore economico di quasi 8 miliardi di euro e hanno un peso equivalente a 385mila posti di lavoro a tempo pieno, un ulteriore approfondimento ha evidenziato che le attività prestate in base al principio di gratuità arrivano a rappresentare intorno all'80% di quelle disciplinate da contratti a tempo indeterminato. In poche parole, la "trazione" del volontariato produce, all'interno delle organizzazioni non profit, significativi effetti anche sul lavoro dipendente.

In particolare, mentre nel Nord-Est e nel Mezzogiorno il rapporto tra volontari (più precisamente, tra unità lavorative equivalenti al contributo dei volontari) e il personale assunto è largamente sopra l'unità, nel Centro e nelle isole rimane invece tra lo 0,6 e lo 0,7. La media nazionale si colloca a quota 0,8: ai 468mila occupati full time nelle istituzioni non profit corrispondono 385mila unità di "lavoro equivalente" garantite dai volontari.

Ma il processo di misurazione è solo agli inizi: il coordinamento dei Centri di servizio per il volontariato ha recentemente aderito a un progetto europeo, denominato Evmp (European Volunteer Measurement Project), promosso dalla Johns Hopkins University, per giungere all'adozione condivisa di metodologie e strumenti per rilevazioni periodiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La costituzione del nuovo ministero - Cooperazione internazionale e Integrazione - e il suo titolare, Andrea Riccardi, hanno ridato speranza ad un mondo che non si è mai arreso alla sua cancellazione: il mondo del volontariato, della cooperazione, una rete di migliaia di persone, capaci, appassionate, che hanno saputo coniugare idealità e concretezza, in una solidarietà del fare che ha fatto onore al nostro Paese nel mondo. Ma un Paese che intende contare sullo scenario internazionale non può ridurre gli investimenti alla cooperazione ai minimi termini, come ha fatto il governo Berlusconi, considerandoli un lusso in tempi di crisi. Le speranze vanno supportate con i fatti. E risorse adeguate.

I dati sono quelli indicati dalla legge di Stabilità 2012. Per i fondi della Cooperazione allo Sviluppo (legge 49/87) gestiti dal ministero degli Affari Esteri (in sigla Mae) si passa dal minimo storico del 2011, pari a 179 milioni di euro, a un nuovo record negativo con soli 86 milioni di euro: un taglio del -51%. Il taglio complessivo applicato al budget del Mae dalle manovre estive del precedente governo Berlusconi-Tremonti, è stato di 206 milioni di euro, ben 92 milioni a carico della cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo. Davvero eccessivo se si considera che le attività previste dalla legge 49/87 gravano sul bilancio del Mae solo per circa il 10%. Non basta. La diminuzione è ancora più evidente se si prende a confronto il dato del 2008 (ultimo governo Prodi), in cui la Cooperazione allo sviluppo aveva raggiunto i 723 milioni di euro di stanziamenti. Il calo è dell'88%.

Il previsto stanziamento di soli 86 milioni di euro comporterà un ulteriore ridimensionamento dell'azione italiana in molti Paesi, se si considera che nel 2009 le stesse risorse erano state stanziare dall'Italia in soli 2 Paesi assistiti: Etiopia e Afghanistan. In risposta al dimezzamento delle risorse 2010-2011 la cooperazione italiana aveva ridotto la lista dei Paesi «prioritari» da 35 a 25. Forse nel 2012 si avranno solo 15 Paesi d'intervento, sempre che siano disponibili risorse per nuove iniziative. Il Mae prevede comunque una ulteriore riduzione degli uffici territoriali di cooperazione, dopo la riduzione dagli iniziali 21 del 2009 ai

Cooperazione e aiuti Solo la Grecia fa peggio Una sfida di credibilità

13 del 2011. E ancora non basta. Dalle scarsissime dotazioni previste andranno ulteriormente sottratte le spese di funzionamento - circa 8 milioni di euro - e gli impegni pluriennali già sottoscritti: almeno 40 milioni di euro, di cui 20 relativi ad impegni già sottoscritti con le Ong. Per nuovi interventi allo sviluppo sarebbero dunque disponibili meno di 20 milioni di euro. Un nulla programmato.

Ciò che va scongiurato è la rottamazione della Cooperazione. Ancora dati, non chiacchiere. Dati, in questo caso, relativi ai finanziamenti destinati all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps): nel 2010 - rimarca un documentato rapporto di ActionAid - il peso dell'Aps italiano sul Pil nazionale è

stato dello 0,15% - a fronte di una media europea dello 0,46% - con una riduzione in termini reali del 32% rispetto al 2008. In termini assoluti si tratta di uno stanziamento pari a 2,3 miliardi di euro. Rispetto alla contrazione dell'economia, dopo l'Austria e la Repubblica Slovacca, l'Italia è il Paese che taglia di più il proprio aiuto. Al netto delle cancellazioni del debito, il rapporto Aps/Pil italiano nel 2010 è stato dello 0,14%. La partita degli Aiuti allo sviluppo, in cui l'Italia ha sino ad oggi accumulato ritardi per oltre 20 miliardi di dollari, non riguarda solamente le vaccinazioni o le distribuzioni alimentari, ma è una delle chiavi di volta per l'accesso alle posizioni decisionali del futuro sistema internazionale. Basti pensare che Paesi emergenti come il Brasile o la Cina stanno aumentando ogni anno i propri investimenti in questo campo, nella certezza che ciò contribuisce alla tutela del proprio interesse nazionale.

Guardando alle spese militari, si vede che a differenza di quanto registrato in molti Paesi europei, nell'ultimo triennio queste sono rimaste intatte (pari a 28 miliardi di euro all'anno) e lo stesso vale per i costi delle missioni militari all'estero (circa 1,5 miliardi di euro l'anno). A essere invece diminuito è il peso finanziario degli interventi civili approvati insieme con la proroga dell'intervento militare. «Questi tagli - spiega il curatore del rapporto Jacopo Viciani - significano che la cooperazione rischia di scomparire».

Un motivo di speranza è nella costituzione del ministero della Cooperazione. Regno Unito, Germania, Canada, Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Norvegia, Belgio, Nuova Zelanda, Olanda, Finlandia e Irlanda - ossia la metà dei Paesi Ocse - hanno un ministro esclusivamente dedicato al settore. E tutti figurano nella classifiche degli aiuti internazionali come «buoni donatori». Avere un ministro dedicato - rileva ancora Viciani - sembra dunque giovare agli stanziamenti di bilancio per questa materia. Si tratta infatti di Paesi che hanno uno sforzo più che doppio rispetto a quanto fatto dall'Italia. Ora però la speranza ha bisogno di essere alimentata

con risorse adeguate e politiche conseguenti.

Anche sul piano delle attribuzioni di competenze. Il governo guidato da Mario Monti cerca di riconquistare all'Italia una credibilità internazionale, ed europea, azzerata dal precedente esecutivo. Una sfida che passa anche per il rispetto degli impegni assunti in ambiti sovranazionali.

Il primo provvedimento del governo Monti che riguarda anche la cooperazione allo sviluppo, e co-proposto dal ministro Riccardi, prevede una proroga annuale delle missioni all'estero con interventi di cooperazione finanziati per 67 milioni di euro, il 4,8% del costo della missione. Nel 2012 l'incidenza della cooperazione sulla missione torna ai livelli del 2010, anche se non in termini assoluti poiché si erano assegnati 73 milioni di euro quell'anno.

Il Professore ha ricevuto un lasci-

to disastroso dal Cavaliere: non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma questa scelta sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto Ue sale del 6,7%, infatti, l'Italia si conferma fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, addirittura dopo la Grecia che, invece, nonostante le difficoltà di bilancio continua a destinare lo 0,17% de Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo. L'Asps del nostro Paese in termini assoluti è pari a quello del Belgio e della Danimarca. Il contributo dell'Italia nella comunità dei Paesi Ocse donatori scende dal 3,9% del 2008 al 2,5% nel 2010 con una contrazione del suo contributo più forte a livello Ue dal 6,7% al 4,4%. Nonostante la crisi economica, pochi sono i membri Ocse che hanno tagliato gli aiuti. Non il Portogallo e neppure gli Stati Uniti, che hanno aumentato gli stanziamenti rispettivamente del 31,5% e del 3,5%.

I Paesi che hanno ridotto l'aiuto oltre l'Italia sono stati la Grecia, l'Irlanda e la Spagna, ma, a parte la Grecia, gli altri due destinano rispettivamente lo 0,53% e lo 0,43% del loro Pil all'aiuto allo sviluppo. Questa «maglia nera» va cancellata e al più presto. Tornare ad essere credibili in Europa è anche questo. ♦

L'Unità

DOMENICA
8 GENNAIO
2012

IPPICA

Il ministro conferma: no a contributi

Catania: «Fermare le corse non serve, l'Assi-Unire deve razionalizzare le spese»

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Fermare le corse non serve a niente. Non si può pensare che interrompendo l'attività possa succedere qualcosa di miracoloso. Il Paese vive un momento di difficoltà ed è ovvio che anche il settore ippico dovrà stringere le cinghia. Ma ci sono le condizioni per lavorare». Le parole del ministro delle Politiche Agricole, Mario Catania, sono chiare. Ieri in una conferenza stampa convocata al ministero alla presenza dei vertici dell'Unire-Assi (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico) ha voluto mettere subito in chiaro una cosa: «Non ci saranno interventi straordinari da parte del Governo». Insomma «bambole non c'è un lira» e si va avanti così.

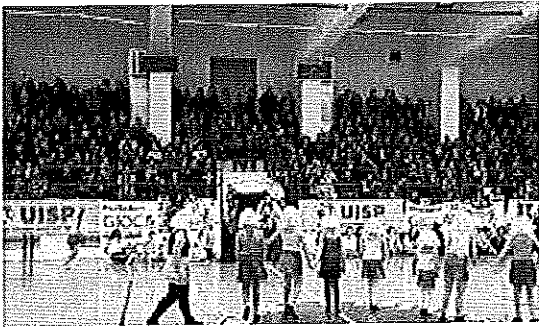
Rilancio Ma il ministro Catania è anche un grande appassionato di ippica, ha ricordato di aver fatto lo steward a Capannelle appena laureato, e quindi pensa anche al rilancio del settore, un rilancio in quattro punti che, secondo lui, dovrebbe realizzarsi entro i prossimi sei mesi. «Riqualificare il prodotto, ridandogli la massima credibilità e appetibilità. Questo implicherà un maggiore coinvolgimento della giustizia sportiva e iniziative promozionali», questo uno dei capisaldi, ma anche e soprattutto far riprendere le scommesse — ormai cadute al 2 per cento di tutto il comparto —, che potrebbero tornare sotto un unico concessionario (secondo il sistema francese) e l'apertura di un confronto con il ministero dell'Economia per rivedere la percentuale di prelievo e la sua distribuzione. Infine un plauso alla nuova Assi che «sta lavorando bene» ma che dovrà cavarcela con i 220 milioni stanziati per il 2012 (tre

destinati già al settore cavallo da sella) e che dovrà rivedere «al ribasso i montepremi», ma anche «razionalizzare» le sue spese. Insomma una cura dimagrante anche per l'ex Unire che affronta subito il primo impegno, lo ha spiegato il commissario Claudio Varrone, con il nuovo bando per la televisione che prevederà la possibilità di raccolta pubblicitaria e che sarà anche un canale di vetrina delle politiche agricole.

Le categorie Il ministro Catania ha spiegato che «il rilancio sarà programmato con il coinvolgimento delle categorie che, comunque, dovranno avere il giusto grado di autocritica». Ma c'è l'ipotesi che per dare credibilità alle corse e maggior spettacolo si chiuda qualche ippodromo? «Il governo non chiude ippodromi», ha risposto sicuro il ministro.



Uisp: Giocagin 212, aperte le iscrizioni



GENOVA, domenica 08 gennaio 2012

L'Uisp anche nel 2012 organizza Giocagin 'il divertimento in movimento', la manifestazione nazionale, giunta alla 25^a edizione, dedicata ad atleti di tutte le età, pensata per unire i valori dello sport per tutti e della solidarietà. Da febbraio a maggio, nei palazzetti di 50 città italiane, bambini, ragazzi e atleti di tutte le età saranno protagonisti con le loro esibizioni nelle diverse attività, per tutti e a misura di ciascuno:

ginnastica artistica, ritmica, coreografie di danza e discipline orientali.

A Genova Giocagin 2012 farà tappa al Palazzetto dello sport di Prato, in piazza Suppini, domenica 26 febbraio a partire dalle ore 14.30.

Giocagin non è solo sport e divertimento: la manifestazione vuole essere attiva nella promozione del sociale ed è per questo che i fondi raccolti durante le varie manifestazioni vengono destinati a dei progetti di solidarietà. Per il 2012 è prevista una raccolta fondi, destinata ai progetti "Educasport le dune - Saharawi" della Ong dell'Uisp Peace Games e "Crescere insieme nelle favelas" - Brasile dell'Uisp, per aiutare e proteggere i bambini dei paesi meno sviluppati. La manifestazione gode dell'adesione del Presidente della Repubblica e dei patrocini, tra gli altri, della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le associazioni e le società sportive che volessero partecipare alla manifestazione possono scaricare la Scheda di adesione sul sito internet www.uisp.it/genova. L'iscrizione dei gruppi è completamente gratuita